volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

# L’intelligenza artificiale morirà di fame

**Autore:** Mauro Munzi

Quando nel 1865 William Stanley Jevons pubblica *The Coal Question* (“La questione del carbone”) l’argomento è apparentemente paradossale; sotto la lente della riflessione appare invece come puramente logico. **Più diventa efficiente l’uso del carbone (motori a vapore migliori, processi industriali ottimizzati), più aumenta quantitativamente il suo consumo**. La ragione è semplice: l’aumento di efficienza riduce il costo unitario per unità di resa, il costo unitario abbassato apre nuove applicazioni economiche, le nuove applicazioni assorbono e poi superano in numerosità il risparmio generato dalla quantità di prodotto risparmiato. Quel che si lucra in efficienza, si scialacqua in espansione. Jevons era preoccupato dell’esaurimento delle miniere inglesi e la sua diagnosi è stata letta, per un secolo, come misura di ecologia tecnocratica ottocentesca: è diventata invece **la più precisa descrizione disponibile della dinamica capitalistica nel suo rapporto con qualunque risorsa**; efficienza e accumulazione si tengono, e ogni miglioramento tecnico è già implicitamente l’ascesa a un livello superiore del problema che si voleva risolvere.

Vediamo ora il paradosso applicato alla macchina cognitiva contemporanea. **La materia prima dell’intelligenza artificiale generativa non è il carbone, è *il dato*.** E il dato, nella sua forma primaria, è lavoro vivo del genere umano oggettivato in testo, immagine, suono, comportamento. I modelli di linguaggio diventano sempre più efficienti nel processarlo (una *general purpose technology*, nella divulgazione di Brynjolfsson e McAfee): addestramento più rapido, parametri più densi, capacità di sintesi più sofisticate. Ma **l’efficienza algoritmica, esattamente come quella industriale ottocentesca, non riduce la domanda di materia prima; la espande**. **Più i modelli sono efficienti, più si trovano applicazioni che li impiegano** (assistenti vocali sui comodini, moderazione contenuti, generazione di codice, sostituzione del lavoro impiegatizio, sorveglianza nelle strade), **più aumenta la domanda di dati per addestrarli**, riaddestrarli, validarli, ottimizzarli. Il paradosso di Jevons si trasferisce al campo dell’apprendimento automatico *de plano*: maggiore efficienza nell’estrazione del dato umano significa maggiore consumo totale di dato umano.

A questo paradosso “esterno” si aggiunge una contraddizione interna che il dato condivide con il carbone solo in parte. Il carbone, una volta bruciato, è bruciato; **il dato, una volta estratto, come d’altronde il software, può essere riusato**, merce cognitiva avvolta nel feticismo; **nonostante ciò, il dato umano originario resta una risorsa finita**. La quantità di testo scritto, di immagini prodotte e di voci registrate dal genere umano è storicamente determinata: quel volume può apparire enorme, ma non è inesauribile, e la velocità con cui i modelli lo ingoiano supera ormai la velocità con cui il genere umano lo produce. Quando il giacimento originario si esaurisce o si riduce sotto la soglia di addestramento richiesta dalla complessità dei modelli, la macchina cognitiva passa al dato sintetico, cioè al dato generato da altre macchine cognitive. È a questo punto che si manifesta il fenomeno che la letteratura tecnica chiama *model collapse* (“collasso del

modello”): **la qualità del modello degrada progressivamente perché si nutre dei propri scarti**, che riproducono e amplificano le sue distorsioni in un movimento autoreferenziale.

Kate Crawford ha formulato **la diagnosi giusta: “autofagia”**. Il termine non è metaforico, è clinico (riprende il vocabolario della biologia cellulare per indicare la condizione in cui la cellula digerisce i propri componenti per mancanza di nutrienti esterni). Trasferito al campo: **la macchina cognitiva del capitalismo computazionale**, spinta dalla legge dell’accumulazione a divorare ogni residua riserva di dato umano e poi a digerire i propri prodotti sintetici, **finisce per consumare le proprie condizioni materiali di esistenza**. Il *general intellect* umano oggettivato, che è la materia prima storica della macchina, viene esaurito dal capitale e sostituito con un prodotto sintetico del capitale stesso: e il movimento è strutturalmente irreversibile.

Il paradosso di Jevons riformulato per il dato, mostra che **la frattura metabolica del capitalismo computazionale non è solo esterna (estrazione di litio, consumo idrico, emissioni di CO?), è anche interna alla logica stessa dell’accumulazione algoritmica**. La macchina cognitiva non sta solo divorando il pianeta nelle sue condizioni fisiche di esistenza; sta divorando il sapere accumulato della specie nelle sue condizioni cognitive di esistenza; quando, **fra qualche anno, i modelli generativi inizieranno a collassare nei loro ricicli interni di dati sintetici**, ci si chiederà come una tecnologia “così promettente” abbia manifestato così repentinamente il proprio limite. La risposta era già scritta in *The Coal Question*: il paradosso era prevedibile dal 1865, e applicato all’IA già percepibile dal 2024 quando hanno cominciato a circolare i primi paper sul *model collapse*.

Marx, nel *Frammento sulle macchine*, individua nel capitalismo una contraddizione crescente tra la misura del valore fondata sul tempo di lavoro e la ricchezza prodotta dallo sviluppo dello *general intellect*, cioè del sapere sociale incorporato nelle macchine; da qui emerge una tensione storica che può aprire la possibilità del superamento dello stato di cose presente; egli aveva visto la contraddizione fra il tempo di lavoro come misura del valore e la ricchezza prodotta dallo “stato generale della scienza”. Quel che non poteva vedere è la forma autofaga con cui questa contraddizione, nel capitalismo computazionale, si manifesta, e cioè come consumo accelerato del *general intellect* stesso da parte del capitale fisso che lo cristallizza in intelligenza artificiale. Il paradosso di Jevons applicato all’autofagia dei dati è la traduzione contemporanea della legge tendenziale della caduta del saggio del profitto: il capitale, per sostenere il proprio incremento di plusvalore algoritmico, deve consumare le condizioni cognitive di possibilità della produzione di valore stessa. **Il capitalismo digitale è un sistema che, lasciato a sé, divora il proprio fondamento materiale e simbolico insieme**. Non c’è via d’uscita dall’autofagia senza socializzazione del *general intellect*; ridurla a proposta “etica” è solo cosmesi di sostenibilità digitale.